

Perché i dirigenti socialdemocratici francesi vanno a Mosca

Matura nella SFIO una svolta nei rapporti con il movimento comunista

Nostra intervista col direttore del «Populaire» Gérard Jaquet

Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

L'ottobre politico, dominato dalla prospettiva (anche se non prossima) della battaglia, porta una grossa novità. La SFIO torna a Mosca. Il dialogo «alla sovietica» dei dirigenti socialisti con il PCUS si pone nel modo più serio e autorevole per la qualità della delegazione, e per la serietà dei temi che verranno discussi.

Bella nel cielo algerino e il governo si assumeva la gravissima responsabilità della battaglia di Algeri. I rapporti con l'URSS erano già deteriorati fino in fondo. I socialisti dal canto loro iniziavano una delirante campagna anticomunista dopo i fatti di Ungheria (novembre '56). All'epoca della venuta di Krusciov in Francia, nel 1959, al ricevimento ufficiale offerto a De Gaulle dal Primo ministro sovietico, il leader della SFIO volgeva ostentatamente le spalle ai giornalisti sovietici. Ora Guy Mollet e Gaston Defferre (protagonista allora di un vivace scandalo) si recano ambedue a Mosca.



Gérard Jaquet

«Faremo un bilancio, prima nel partito e poi in pubblico del nostro viaggio. Il nostro rapporto futuro con il PCF è collegato al successo di questa missione in URSS, nel senso che molto può dipendere da Mosca e dalle garanzie che saranno offerte sul piano politico e su quello degli indirizzi ideali. La fase del contatto organico con il PCF se il bilancio è positivo, potrà aprirsi dopo».

«Chiedo a Jaquet se egli prospetta anche, in tal senso, la eventualità di un accordo economico tra il MEC e il COMECON. «Certo — risponde Jaquet — non ho mai pensato al MEC come ad un organismo chiuso. Così come abbiamo accettato le trattative economiche (tariffarie) con gli Stati Uniti a patto che esse non distruggano l'economia comunitaria, alle stesse condizioni reputo che il rapporto con l'economia del campo socialista e con l'URSS vada stabilito, e che il MEC debba entrare in fase di trattativa con l'Est. C'è tuttavia una condizione preliminare, a mio avviso: che il PCF accetti il Mercato Comune come una realtà, come un processo irreversibile, cui l'economia europea è interessata, processo che richiede la partecipazione degli stessi comunisti in Europa, se gli si vuole conferire un contenuto democratico».

«Le divergenze dottrinali — riprende Jaquet — rappresentano il secondo gruppo di questioni che affronteremo a Mosca. Noi abbiamo abbandonato la polemica verso l'URSS da tempo e riconosciamo che questo paese è in piena fase di evoluzione. Tutta un'epoca è finita, e non una parola di attacco è più comparsa sulla nostra stampa nei confronti dei sovietici. Tuttavia le divergenze non sono scomparse. I problemi che si pongono sono quelli della democrazia e delle libertà democratiche, del partito unico, del ruolo dei partiti socialisti nella società socialista, del carattere del regime socialista e della sua struttura. Altro problema di fondo che tratteremo a Mosca è quello del legame tra i partiti comunisti dell'Occidente e l'Unione Sovietica. Vogliamo sapere con certezza che un eventuale mutamento della situazione in URSS non farà domani esplodere quello che qui si è costruito. Qual è la concezione che il mondo comunista si fa del proprio funzionamento e dei suoi rapporti con il movimento operaio, quale possibilità esiste per i partiti comunisti dell'Europa occidentale di avere una linea originale, e in quale modo può giungere tale linea? Tutto ciò è per noi oggi capitale, decisivo».

«Il terzo tema in discussione — riprende Jaquet — è quello che concerne lo stato attuale della società sovietica, il suo sviluppo, e intendiamo in tal senso portare a fondo la nostra informazione in tutti i campi».

«Non se n'è accorto nessuno poiché il comizio era affollato; il corteo lunghissimo; Grosseto, Gavorrano e Follonica paralizzate. Ma i sindacati cattolici e socialdemocratici si erano astenuti. Da cosa è stato determinato questo voltafaccia così clamoroso, e così clamorosamente contestato? CISL e UIL avevano ribadito ieri davanti al prefetto, insieme alla CGIL, la richiesta unanime posta al padrone e al governo: o revoca dei licenziamenti, o revoca della concessione. In altre parole, se il proprietario non è capace di gestire la miniera (e l'ispettore inviato dal Ministero gli ha imputato gravi responsabilità circa il mancato ammodernamento degli impianti, e cioè l'incendio che passerà all'industria statale. Nulla di rivoluzionario: non si parlava neppure di esproprio».

«Eppure, poco dopo, il segretario dei minatori UIL, Conti, telefonava a Braccalini, segretario dei minatori CGIL, per disdire la propria partecipazione allo sciopero. Subito interpellato, il segretario della CISL, Magagnoli, rispondeva che quella era una pazzia; ma successivamente era lui a chiamare la CGIL, per rimangiarsi tutto, sciogliendo lo sciopero».

«A questo punto scattava l'operazione sabotaggio, simultanea allo sganciamiento CISL e UIL (sindacati recentemente associatisi — è bene rammentarlo — in un patto anti-CGIL): funzionari delle due organizzazioni, brigadieri dei carabinieri e emissari della Montecatini si sguinzagliavano nei paesi per comunicare che lo sciopero non c'era più. A Ravi, quelli della CISL e quelli della UIL venivano tempestati di invettive dai minatori della Marche che si erano presentati più da salvare la faccia; e le scuse inventate sui due piedi (i trenta minatori della Marche che il ministro Bo farebbe impiegare in una impresa dell'Italsider, e l'ennesima convocazione del ministro Delle Fave per oggi pomeriggio) non coprivano la vergogna della defezione, calorosamente reclamizzata stamati dai giornalisti locali».

«Le cose sono trasformate, giorno dopo giorno, nella realtà — insiste Jaquet — e nella SFIO l'attacco della destra che fu forte al congresso, si è attenuato. A destra esistono ancora le maggiori diffe- denze, prevenzioni e freni al dibattito con il PCF. Ma, in generale, la linea del partito si presenta sempre più come assicurata dal consenso della maggioranza».

GROSSETO

lo sciopero ha paralizzato il bacino minerario ma...

BO e TOGNI

non si decidono a ritirare la concessione di Ravi

Dal nostro inviato

GROSSETO, 24

Quella di Ravi — la lotta dei minatori sepolti vivi da un mese — è diventata a Grosseto una cartina di tornasole infallibile per verificare chi sta col capitale e chi col lavoro. Come ogni altra lotta operaia, del resto: al momento decisivo, il tatticismo più accorto, e persino l'intellettualismo più accrobatico, non funzionano più. E qui, nella Maremma Toscana, questo momento è venuto. I manifesti annunciavano per oggi il nuovo sciopero unitario provinciale — di tutto il giorno nelle miniere e di due ore negli altri settori — in appoggio alla battaglia ingaggiata in fondo ai pozzi della Marche contro i licenziamenti e la smobilitazione. Infatti, l'astensione è stata compatteggiata e anzi la manifestazione di stamati è risultata una delle più grosse che si siano viste nella zona da dieci anni a questa parte. Ma non era più unitaria: CISL e UIL avevano fatto marcia indietro ieri sera, all'ultimo momento.

«Non se n'è accorto nessuno poiché il comizio era affollato; il corteo lunghissimo; Grosseto, Gavorrano e Follonica paralizzate. Ma i sindacati cattolici e socialdemocratici si erano astenuti. Da cosa è stato determinato questo voltafaccia così clamoroso, e così clamorosamente contestato? CISL e UIL avevano ribadito ieri davanti al prefetto, insieme alla CGIL, la richiesta unanime posta al padrone e al governo: o revoca dei licenziamenti, o revoca della concessione. In altre parole, se il proprietario non è capace di gestire la miniera (e l'ispettore inviato dal Ministero gli ha imputato gravi responsabilità circa il mancato ammodernamento degli impianti, e cioè l'incendio che passerà all'industria statale. Nulla di rivoluzionario: non si parlava neppure di esproprio».

«Eppure, poco dopo, il segretario dei minatori UIL, Conti, telefonava a Braccalini, segretario dei minatori CGIL, per disdire la propria partecipazione allo sciopero. Subito interpellato, il segretario della CISL, Magagnoli, rispondeva che quella era una pazzia; ma successivamente era lui a chiamare la CGIL, per rimangiarsi tutto, sciogliendo lo sciopero».

«A questo punto scattava l'operazione sabotaggio, simultanea allo sganciamiento CISL e UIL (sindacati recentemente associatisi — è bene rammentarlo — in un patto anti-CGIL): funzionari delle due organizzazioni, brigadieri dei carabinieri e emissari della Montecatini si sguinzagliavano nei paesi per comunicare che lo sciopero non c'era più. A Ravi, quelli della CISL e quelli della UIL venivano tempestati di invettive dai minatori della Marche che si erano presentati più da salvare la faccia; e le scuse inventate sui due piedi (i trenta minatori della Marche che il ministro Bo farebbe impiegare in una impresa dell'Italsider, e l'ennesima convocazione del ministro Delle Fave per oggi pomeriggio) non coprivano la vergogna della defezione, calorosamente reclamizzata stamati dai giornalisti locali».

«Le cose sono trasformate, giorno dopo giorno, nella realtà — insiste Jaquet — e nella SFIO l'attacco della destra che fu forte al congresso, si è attenuato. A destra esistono ancora le maggiori diffe- denze, prevenzioni e freni al dibattito con il PCF. Ma, in generale, la linea del partito si presenta sempre più come assicurata dal consenso della maggioranza».



GROSSETO — La manifestazione di solidarietà con i minatori. (Telefoto)

Sono ministri della Montecatini?

Dal nostro inviato

GROSSETO, 24

«Non se n'è accorto nessuno poiché il comizio era affollato; il corteo lunghissimo; Grosseto, Gavorrano e Follonica paralizzate. Ma i sindacati cattolici e socialdemocratici si erano astenuti. Da cosa è stato determinato questo voltafaccia così clamoroso, e così clamorosamente contestato? CISL e UIL avevano ribadito ieri davanti al prefetto, insieme alla CGIL, la richiesta unanime posta al padrone e al governo: o revoca dei licenziamenti, o revoca della concessione. In altre parole, se il proprietario non è capace di gestire la miniera (e l'ispettore inviato dal Ministero gli ha imputato gravi responsabilità circa il mancato ammodernamento degli impianti, e cioè l'incendio che passerà all'industria statale. Nulla di rivoluzionario: non si parlava neppure di esproprio».

«Eppure, poco dopo, il segretario dei minatori UIL, Conti, telefonava a Braccalini, segretario dei minatori CGIL, per disdire la propria partecipazione allo sciopero. Subito interpellato, il segretario della CISL, Magagnoli, rispondeva che quella era una pazzia; ma successivamente era lui a chiamare la CGIL, per rimangiarsi tutto, sciogliendo lo sciopero».

«A questo punto scattava l'operazione sabotaggio, simultanea allo sganciamiento CISL e UIL (sindacati recentemente associatisi — è bene rammentarlo — in un patto anti-CGIL): funzionari delle due organizzazioni, brigadieri dei carabinieri e emissari della Montecatini si sguinzagliavano nei paesi per comunicare che lo sciopero non c'era più. A Ravi, quelli della CISL e quelli della UIL venivano tempestati di invettive dai minatori della Marche che si erano presentati più da salvare la faccia; e le scuse inventate sui due piedi (i trenta minatori della Marche che il ministro Bo farebbe impiegare in una impresa dell'Italsider, e l'ennesima convocazione del ministro Delle Fave per oggi pomeriggio) non coprivano la vergogna della defezione, calorosamente reclamizzata stamati dai giornalisti locali».

«Le cose sono trasformate, giorno dopo giorno, nella realtà — insiste Jaquet — e nella SFIO l'attacco della destra che fu forte al congresso, si è attenuato. A destra esistono ancora le maggiori diffe- denze, prevenzioni e freni al dibattito con il PCF. Ma, in generale, la linea del partito si presenta sempre più come assicurata dal consenso della maggioranza».

Aris Accornero

Oggi la C.I. a Milano

Tensione alla Cucirini di Lucca

Dal nostro corrispondente

LUCCA, 24.

«Domani, venerdì, la C.I. avrà il nuovo incontro a Milano con la direzione generale della vertenza Cucirini». Questa ha confermato stamani di essere disposta all'«incontro, nel corso del quale la C.I. avrà il compito di trattare (ma non di decidere) su alcuni punti, tra i quali la sospensione degli unici lavoratori, di cui abbiamo notizia, sul piano della vertenza. Alla decisione di inviare nuovamente a Milano la Commissione Interna si è giunti dopo una lunga riunione tra i dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL, tenutasi dopo che era fallito, per la sprezzante posizione padronale, il tentativo di composizione della vertenza in sede ministeriale. A questa intransigenza i lavoratori hanno risposto ieri con lo sciopero ed oggi con l'astensione provvisoria. Alla decisione di inviare nuovamente a Milano la Commissione Interna si è giunti dopo una lunga riunione tra i dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL, tenutasi dopo che era fallito, per la sprezzante posizione padronale, il tentativo di composizione della vertenza in sede ministeriale. A questa intransigenza i lavoratori hanno risposto ieri con lo sciopero ed oggi con l'astensione provvisoria. Alla decisione di inviare nuovamente a Milano la Commissione Interna si è giunti dopo una lunga riunione tra i dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL, tenutasi dopo che era fallito, per la sprezzante posizione padronale, il tentativo di composizione della vertenza in sede ministeriale. A questa intransigenza i lavoratori hanno risposto ieri con lo sciopero ed oggi con l'astensione provvisoria.

«Non si deve, infatti, dimenticare che l'incontro avviene non per un mutamento della posizione padronale, ma come vertenza ulteriore delle organizzazioni sindacali di evitare che la situazione giunga ad un punto di rottura irrimediabile, ma una delegazione operaia composta da ieri, accompagnata dal segretario della Camera del Lavoro, si è recata dal Prefetto. Il carattere apertamente intimidatorio del provvedimento di sospensione, assolutamente ingiustificato sul piano tecnico, fa ritenere che i lavori alle turbine potrebbero essere compiuti dagli stessi operai sospesi. I lavoratori hanno avanzato la proposta che in via subalterna, si giunga ad una rotazione fra i 150 operai del reparto tecnico, anziché alla sospensione degli unici. La cronaca deve però registrare nuove intimidazioni padronali. Mentre questa mattina la delegazione degli unici lavoratori sospesi si recava dal Prefetto, si è appreso che il capoparto della vertenza, ha comunicato agli operai che l'astensione deve essere chiesta fino a nuovo ordine ed ha fatto chiaramente intendere che questo provvedimento prelude, anche se non è definitivo, alla situazione rimane tesa anche a causa dell'intervento dei battaglioni della Mobile fatti affluire da Firenze. I compagni Onli Malfatti e Fibi hanno interrogato in proposito il governo chiedendo il ritiro della polizia.

«L'attesa più risultata dalle vertenze, è quella della vertenza Cucirini. Ma è un'attesa che, insieme alla speranza di un risultato positivo, ha in sé la finezza e la decisione di battere i nomi in fondo. Liborio Guccione

Il Premio a un poeta greco

A Seferis il «Nobel» per la letteratura

STOCOLMA, 24.

«Il Premio Nobel 1963 per la letteratura è stato conferito al poeta greco Giorghios Seferis. E' questa la prima volta, dalla fondazione del premio, che la letteratura viene assegnata a un greco».

«Anche il nome di Giorghios Seferis, come alcuni altri nomi di altri Nobel per la letteratura di questi ultimi anni, è sconosciuto al lettore medio. Con il passare del tempo, specie per quello che attiene alla poesia, il Nobel pare si sia trasformato in uno strumento di scoperta e di rivelazione. Se nomi sconosciuti a tutti rimangono fuori della porta dell'Accademia Svedese, i nomi noti ai suoi critici, e lui stesso, sono avanzi e si coronano d'alloro. Chi è Giorghios Seferis? Il nome di questo poeta greco — che, in realtà, è Giorghios Stylianos Seferis — è sconosciuto al lettore medio, forse più familiare ai diplomatici che ai letterati. Fino a poco tempo fa, infatti, egli è stato ambasciatore della Grecia a Londra. Come poeta, Seferis viene rammentato insieme con un altro poeta ormai noto in tutto il mondo: Constantinos Kavafis. Tuttavia, le sue ascendenze sono fuori della Grecia moderna e contemporanea. I nomi ai quali si riferiscono i suoi critici, e lui stesso, sono quelli dei poeti classici greci di Dante e dei poeti del Trecento italiano. Ma è stato Seferis, ieri, a fare i nomi di due poeti che rappresentano i suoi più vicini ascendenti: Mallar-

Maria A. Macciocchi